

Notre auteur se penche ensuite sur la méthode du *De Caelo*. L'originalité de sa démarche à l'égard de ses prédecesseurs tient à son ancrage dans les indications qu'Aristote donne sur sa pratique – notamment à propos du raisonnement *katholou*, duquel M. Federspiel conclut au caractère philosophique de la recherche, mais dont il montre aussi que la présence est limitée aux livres I-II, sans pour autant en tirer argument en faveur de la thèse de Moraux sur l'ancienneté de ces deux livres par rapport aux suivants –, ce qui traduit à ses yeux la conscience de ne pas suivre le cadre fixé dans les *Analytiques*. Il en ressort qu'Aristote se montre attentif à définir sa démarche comme une recherche des espèces au sein d'un genre (II, 13 ; cf. *Partie des animaux*, I, 4-5), même s'il ne s'y conforme jamais réellement (52). Quant à la traduction, elle se fonde sur le texte de Moraux, avec de légères variantes. Elle adopte un découpage en paragraphes – avec intertitres – qui diffèrent peu de ce dernier, mais qui facilitent grandement la lecture. À côté d'un style en général très relevé, on notera le parti-pris d'une plus grande littéralité dans la traduction de certains passages. Ainsi, τὰ πάντα καὶ τὸ πᾶν καὶ τὸ τέλειον (I, 1, 268a20-21) est rendu par « les mots *tous*, *tout* et *parfait* », ce qui évite les substantifs ou la majuscule pour « le Tout » (cf. Moraux : « *totalité*, *tout* et *perfection* » et Dalimier-Pellegrin : « “toutes choses”, “le Tout” et “le parfait” »). Or celle-ci apparaît dans d'autres passages (I, 2, 268b11) ou dans des titres (sur la même page). L'usage manque ainsi un peu de cohérence : en 287a12, on lit « l'univers », puis « l'Univers » dans le titre suivant (158), puis « le Tout » un peu plus loin (287a22) pour désigner τὸ ὅλον. Sans se faire l'apôtre de l'uniformité absolue des traductions, on aimerait connaître la raison des variations, surtout quand elles ne suivent pas celles d'Aristote. Toutefois l'apport essentiel de ce livre tient à sa dernière partie, qui consiste en une annotation *ad lineam* sans équivalent jusqu'ici. Nombre de remarques prennent un tour philologique, touchant soit à l'établissement du texte soit à sa traduction. On y trouve aussi l'explication de passages délicats (par exemple, *ad* 297a6 dresse une synthèse sur l'expression σώζειν τὰ φαινόμενα) ou des résumés quand l'argumentation d'Aristote devient sinuose. Ces éléments en font un outil précieux pour qui s'intéresse à la cosmologie aristotélicienne. Pour terminer, il faut saluer le travail de réviseur mené par Victor Gysembergh, surtout perceptible dans la mise à jour de la bibliographie et le renvoi à des éditions plus récentes.

Marc-Antoine GAVRAY

Maria Elena DE LUNA, Cesare ZIZZA & Michele CURNIS (Ed.), *Aristotele. La politica. Libri V-VI*. Roma, L'Erma di Bretschneider, 2016. 1 vol., 688 p. Prix : 240 €. ISBN 9788891308573.

Il volume offre una nuova traduzione e un commento puntuale e aggiornato dei libri V e VI della *Politica* di Aristotele, inserendoli opportunamente nei lavori di scuola dello Stagirita. Le note testuali sono di M. Curnis, che riprende ed esamina con acribia i punti controversi della tradizione manoscritta, nell'ottica di una migliore comprensione del testo e, soprattutto, della restituzione della sua coerenza interna. A Maria Elena de Luna e Cesare Zizza si devono l'introduzione, la traduzione e il commento. – L'edizione è ben curata, anche se il greco appare traslitterato spesso secondo un criterio non del tutto perspicuo o univoco, soprattutto nella sezione introduttiva (a titolo di esempio, a p. 11, si fa riferimento al περὶ τῆς πολιτείας e alla transizione περὶ

$\mu o v \alpha Q \chi i \alpha \varsigma$, ma a p. 15 si cita il *peri monarchias*, rendendo difficile al lettore la comprensione dell'adozione di un diverso criterio). – Qualche oscurità affiora, più in generale, nell'introduzione, divisa, forse inutilmente, in tre parti, nonostante l'esiguità del contenuto (p. 7-19) e la natura ragionevolmente sintetica dei contributi (il primo e il terzo a cura di M.E. De Luna, il secondo redatto da C. Zizza), ai quali avrebbe giovato maggiormente uno sguardo unitario e ininterrotto. La prima parte inquadra il contenuto del V libro, le *metabolai* costituzionali, talvolta con qualche ripetizione di troppo e con qualche ridondanza eccessiva, che vanno a detrimento della chiarezza espositiva, soprattutto nella discussione della nozione della giustizia proporzionale (con riferimento a *Pol.* 1301a 25-28) e dell'uguaglianza/disuguaglianza politica. Sufficientemente argomentati risultano in ogni caso i fenomeni della *metabolé* e della *stasis*, proprio in rapporto alla natura e al divenire della *politeia*, e una discussione apprezzabile è data a sostegno della scelta degli esempi storici inseriti da Aristotele nella trattazione dei cambiamenti costituzionali. L'asse filosofico, politico e storico dei libri V e VI della *Politica* è discusso anche nel contributo iniziale di Cesare Zizza e poi, più diffusamente, nel commento, che si allontana dal materiale un po' confuso dell'introduzione e si distingue, al contrario, proprio per l'ampiezza dei riferimenti e la robusta e solida ricostruzione critica e bibliografica. – La lingua di Aristotele, nella sua densità spesso ellittica, così come nella sua contingenza storica e di scuola, è spesso oggetto di note di dettaglio, che aiutano il lettore a colmare le lacune di un discorso politico che, se appare lucidissimo nella maglia del ragionamento, si frammenta poi in una serie di riferimenti e di allusioni in gran parte mute per il lettore moderno (su questo punto vedi già De Luna p. 9). – La traduzione ha il pregio di restituire la limpidezza dell'analisi aristotelica, costruendo una griglia riconoscibile di semantemi, utilmente ripresi e giocati all'interno del testo. – Un merito del volume è sicuramente la copertura dell'interesse storico di Aristotele, nel riconoscimento costante del rapporto, spesso più per differenza che per analogia, con le fonti precedenti, con attenzione particolare a Tucidide. Un esempio efficace della prospettiva storica adottata nella *Politica* è offerto nell'analisi della storia della *stasis* di Colofone e Nozio (1303b 10, cf. p. 317 sg.), ampiamente documentata da Tucidide (III. 34), all'interno della crisi a effetto domino ingenerata dai rapporti di forza della guerra del Peloponneso. La *stasis* diventa in Tucidide un epifenomeno, o meglio, una conseguenza inevitabile del gioco di pressioni incrociate esercitate da Atene e dalla Persia, laddove, al contrario, Aristotele considera la *metabolé* soltanto in chiave endogena, asciugando il contesto di riferimenti esterni, per ricondurre l'attenzione sui rapporti interni, sulla geografia della città e sugli agenti patogeni della costituzione, coerentemente con il progetto tematico che costituisce l'asse portante dell'analisi. – Giusto risalto e giusto spazio ricevono i capitoli 8 e 9 del V libro, rispettivamente dedicati ai mezzi di salvezza costituzionale e agli errori di democrazia e oligarchia, e particolarmente godibile risulta la traduzione del capitolo 10, dedicato alle divergenze costituzionali tra *basileia* e *tyrannis*. – Se l'analisi storica risulta ben condotta, anche i diversi piani e i diversi registri narrativi presenti nel testo aristotelico sono debitamente ricostruiti. Ne è prova la discussione dell'episodio della morte di Sardanapalo (1312a), figura per antonomasia del vizio e della dissolutezza, che Aristotele sceglie di trattare proprio in ragione dell'efficacia dimostrativa dell'esempio del cattivo re, probabilmente seguendo la tradizione di Ctesia di Cnido.

L'esempio di Sardanapalo rende conto della vasta gamma di esempi presentati dal filosofo, come del diverso peso storico loro attribuito: il folclore orientale, come ben sottolineano De Luna e Zizza, nel solco critico di Mazzarino, costituisce in ogni caso una forma di *tradizione* che poteva colpire il lettore e attivare utili confronti: la sua esemplarità proverbiale ne giustificava l'impiego e l'inserimento nella sezione delle tirannidi cadute per effetto del disprezzo dei sudditi o dei notabili. – Chiara e convincente risulta anche la disamina della critica aristotelica a Platone, e all'VIII libro della *Repubblica* dedicato alle *metabolai* (1315b-1316a), che puntualizza le semplificazioni aristoteliche del pensiero platonico e le inserisce all'interno di un discorso più ampio sul metodo di Aristotele e su quell'empirismo programmatico, eletto a strumento di indagine, al quale la teoria dell'*ariste politeia* doveva risultare ormai del tutto estranea (vedi soprattutto p. 530 ss.) e viziata ab origine da un eccessivo schematismo teorico. – Ben curati appaiono anche la traduzione e l'esegesi del libro VI, pur meno ampio, consacrato alle diverse forme di democrazia. – Il volume si caratterizza in ultima analisi per il commento ampio, ricco, mirante a ricostruire le vicende più ampie del dibattito della scuola sul tema della *metabolé* e le ragioni che sovraintendono alla selezione dei materiali di esempio e di discussione degli strumenti politici di salvezza o di distruzione delle *politeiae*, nella variabilità costante delle situazioni empiriche presentate. La bibliografia è vasta, ragionata e spesso resa oggetto di un dialogo e di un confronto fruttuosi, soprattutto nei punti critici della tradizione e della lettura testuali.

Paola SCHIRRIPA

Pamela MENSCH (transl.), James MILLER (Ed.), *Lives of the Eminent Philosophers. Diogenes Laertius*. Oxford, Oxford University Press, 2018. 1 vol. relié, 23,5 x 19 cm, XIX-676 p., nombreuses ill., 1 carte. Prix : 45 \$. ISBN 978-0-19-086217-6.

Ce superbe livre sur papier glacé et richement illustré ne contient pas une nouvelle édition du texte grec des *Vies de philosophes* de Diogène Laërce (comme pourrait le laisser supposer la présentation de l'ouvrage) mais propose une nouvelle traduction anglaise, la dernière en date étant celle de la collection Loeb de 1925. Le volume est complété par seize brèves contributions de spécialistes, une mise au point bibliographique (presque exclusivement anglophone), un glossaire des auteurs anciens cités dans le texte et un index général. Le livre est explicitement destiné à un public de non-spécialistes désireux de découvrir l'œuvre de Diogène Laërce et la personnalité des philosophes grecs en général. Les notes accompagnant la traduction visent ainsi à éclairer le lecteur en fournissant des informations ou des explications nécessaires à la bonne compréhension du texte. La traduction anglaise occupe la majeure partie du livre (p. 3-543). Elle est faite à partir de la récente édition du texte grec par Tiziano Dorandi (Cambridge University Press, 2013) dans une prose claire et précise. Elle contient en outre de très nombreuses illustrations (presque une page sur deux) de grande qualité, en couleur. La présence de ces clichés, si elle contribue à la qualité esthétique de l'ouvrage, est problématique dans la mesure où les œuvres, de nature et de provenance extrêmement diverses, ne sont jamais commentées pour elles-mêmes. D'après James Miller, les éditeurs ont choisi d'inclure du matériel tant ancien que moderne pour illustrer l'influence des anecdotes compilées par Diogène Laërce au cours des siècles (p. xvii). Une mise en contexte et une critique des œuvres reproduites auraient été plus